DELLE BENEMERENZE DI DANTE VERSO L'ITALIA E LA CIVILTÀ...

Giambattista Giuliani

DELLE

BENEMERENZE DI DANTE

VERSO L'ITALIA E LA CIVILTA

PROLUSIONE

DEL P. GIAMBATTISTA GIULIANI

ALLE LEZIONI DI ELOQUENZA E POESIA ITALIANA

NELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI IN FIRENZE

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA GALILEIANA

DI M. CELLINI E C.

1860

(Pubblicato il 15 Marzo).

A

GINO CAPPONI.

Per ossequio impostomi dalla mente e dal cuore, io intitolo al vostro Nome questa orazione, dettata dall'affetto a Dante e al suo mirabile popolo, di che Voi oggi rendete una compiuta e onoranda immagine. Deh che la libertà della diletta patria grande non tardi ad avverarsi! così che possa l'animo vostro goder pieno il frutto di quelle dottrine, che mai non vi risparmiaste di raccomandare con la dignità delle opere e la parola sapiente. E Iddio, che vi riserba a quella Luce che mai non tramonta, continui lungamente all'Italia il beneficio del vostro sì autorevole e vivo esempio di virtù. Or piacciavi gradire il picciolo testimonio della mia gratitudine, consolata del riconoscere in Voi la eccellenza del verace Maestro e l'amorevolezza del Padre, cui desidero perenni benedizioni, accompagnate dalla letizia di chi Vi onora ed ama.

Firenze, il dì 11 di Marzo 1860

GIAMBATTISTA GIULIANI

6

Digitized by Google

Onorato Poltissimo Poeta

L'ombra sua torna, ch'era dipartita.

Inf., IV, 80

Le glorie della nostra primitiva civiltà, i nobili studi onde s'è rifiorita l'umana gentilezza, il nuovo e mirabile idioma in cui s'aperse la Mente che abbracciò e terra e cielo, le tradizioni de' generosi fatti inspirati dalla libertà e promossi, tutto invogliarono l'animo mio di ricercare questo privilegiato e caro paese. Del sì vivo e prepotente desiderio più e più volte mi son consolato, ma non che mi cessasse, anzi raddoppiavasi alla maraviglia di tanti monumenti di non superata grandezza, alla soavità dell'in-

dole e de costumi di questo popolo, e massimamente alla pereone armonia de suoni che pronti a dar voce all'affetto e vita al pensiero gli fluiscono dal labbro E ben mi parea di dover essere beato, quando pur mi fosse conceduto di qui spendere con qualche frutto i brevi giorni che dal provvido Iddio ancor mi attendo. Ora poi che la felice e improvvisa condizione de'tempi e la benignità di questo civile Governo mi richiamano a sì alto ufficio, male io so perdonare a me stesso l'assiduo voto che, timido dell'aprirsi, mi ferves a letizia del cuore. Impedite per lo stupore e la confusione non mi si dispiegherebbero le parole, se non fosse che mi rinfranco al pensiero di quella gentilezza che negli animi toscani è natura, e deve renderli indulgenti a chi vien loro dinanzi quasi per isdebitarsi di gratitudine e d'ammirazione. Ma qual merito, quale grazia mi comporta un cotanto onore? Che addurrò io almanco per iscusare la presunzione dell'assoggettarmivi? Non altro che un fervido ed immancabile amore a questa patria del mio pensiero, a queste leggiadre arti educatrici d'Italia, e lo studio che da lunghi anni mi affatica e costringe intorno a Dante, suprema vostra gloria, o Fiorentini, e desiderio di quante nazioni contendono all'eccellenza della virtù e dell'ingegno. Indi mi crebbe soave fiducia che sì vi farei cosa accettevole e di piacimento, a segno di riceverne conforto a salire su questa cattedra, se già io ne prendessi gli auspici dal vostro unico Dante, dal gran padre d'ogni eloquenza e poesia italiana, dal Cantore del Cristianesimo, dal sovrano e perpetuo Maestro del mondo civile. Fra l'ammirato e giocondo spettacolo della nazione che risorge a dignità e giustizia, siami dunque consentito, che m'è debito sacro, di salutar in prima ed interrogare il suo Poeta che per volere de'Cieli la informò d'uno spirito nuovo, e divinando ne dispose e tuttora ne amministra a felicità le vo-

lubili sorti. L'Italia omai si accelera verso quella bramata altezza, ove di ragione si promette salute e riposo dagl'infiniti dolori, e sarà volentieri ascoltata la voce del primo Benefattore della sua nazionalità, nulla potendo scemar di pregio, comunque echeggiata da inferme labbra, ma avvivate, ma fedeli, ma devote a quella candida verità ond'egli bramò e ottien di vivere fra noi. Nè certo tanta sapienza, armonizzata nel più solenne linguaggio, si disconviene precorrere in un Istituto compito delle ottime arti e scienze, e il cui solo concetto basta ad immortale fama di Cosimo Ridolfi, che non lasciò altrui il vanto di mostrare come alla fecondatrice aura di libertà possa Firenze ridivenire l'Atene d'Italia. Fosse pur eloquente ed accortissima e vigorosa di patrio affetto, la mia parola non adeguerebbe mai la forza e la grandezza del sentimento da che gli spiriti italici son oggi posseduti ed esaltati, ma appieno vi corrisponde la parola di Dante, d'ogni magnanimo sentimento valida consigliatrice ed esempio e non fallace misura. D'intorno a noi e dentro de'nostri petti si travaglia la riformazione del secolo, e le fortunose vicende, cui dovemmo soggiacere ed avrem parte sempre migliore, ci aiuteranno a vieppiù addentrarci in quel misterioso Volume, che ora mi si presta all'uopo di rammemorare le eterne benemerenze di Dante verso l'Italia e la Civiltà. Con umiltà profondamente raccolta, e tremando, io lo riapro: affissiamovi lo sguardo, e ci si rappresenterà specchiata la favella, l'indole, l'ingegno, l'arte, la religione, le sventure, i vizi, le virtù, la speranza, il trionfo, la storia tutta di un popolo preordinato a meglio sentire e far risplendere nel mondo la giustizia, la carità, la fratellanza delle nazioni.

A testimoniare la somma prudenza d'un popolo di origine grande, nel 1294 dai più savi di questa città si ordinò ad Arnolfo di comporre un disegno della rinnova-

zione del tempio di Santa Reparata con quella più sublime magnificenza, che inventare non si potesse *ne maggiore nè più bella dal potere degli uomini* Il memorabile decreto conchiude: *non doversi imprendere le cose del Comune, se il concetto non è di farle corrispondenti ad un cuore che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'anima di più cittadini insieme uniti in un solo volere* Dante Allighieri, verace interprete e maggiore del concetto e degli spiriti del suo popolo, in quell'anno istesso, mercè le influenze d'un virtuoso amore, parve raccogliere in se e adunar l'animo di tutta quanta la nazione italiana, e pensò di trasfonderlo e quasi farlo visibile in un Poema per restituire la civiltà nel mondo. Nè egli già trasse fuori una nuova favella, ma gli fu caro di qui attingerla, dove gli venne insegnata dal materno affetto e gli schiuse l'adito al sapere: la crebbe dipoi e condusse a compimento di perfezione nel suo divino Lavoro, così avvisandosi d'imporla con dolce violenza alle genti sparse per il bel paese. Le quali invero, benchè d'accento diverse e d'instituti e di governo e di costumi, si piegarono spontanee e concordi ad assumere, e gloriaronsi d'aver come propria una lingua tanto mirabilmente aggiustata alla manifestazione de'più alti e civili concetti che mai possano figurarsi dallo ingegno dell'uomo Ciascuna gente italica ivi in parte ravvisò sè stessa e se ne compiacque, ed ecco risvegliarsi l'animo e la coscienza della nazione, giacchè questa e l'animo si immedesimano e pigliano sensata forma nella parola. Con l'altissimo Canto, pur Omero non giunse a sottomettersi gli altri dialetti, che liberi faceano a gara di venir consolando de'propri suoni la disgregata famiglia dei Greci. Ma la potente favella di Dante divenne, a così dire, imperatrice di tutte le italiche favelle e le fece ammutolire, sottentrando orgogliosa a signoreggiar negli scritti, onde la nazione riceve alimento

alla vita dell'intelletto e del cuore. Non certo gli antichi dicitori in rima o le prose de'romanzi e delle cronache avrebbero persuaso e obbligato ai nostri popoli di smettere il proprio per indurre nell'uso questo solo volgare. Imperocchè, adoperato il più a trastullo e senza ambizione di gloria, mal poteva mostrarsi accomodato e facile a prendere l'ampio giro in che la mente, da forti sentimenti commossa o rapita alle sue speculazioni, ama distendersi e spaziare. Sol uno il nostro Poeta, artefice sommo a vieppiù stringere l'intimo nodo tra il pensiero e la parola, sollevò quell'idioma ad onorare ogni arte e scienza, e valse a renderlo capace di quanti mai affetti sorgono in un cuor vivo di romano sangue, onde sta per lui se la più gentile e armoniosa lingua che fiorisca su labbra mortali, acquistò ragione di essere a noi e vantarsi nazionale. Ben dunque Toscana si esalti del suo nobile cittadino che largamente le accreditò il pregio e l'esempio della lingua, e con invidiabile e sicuro principato l'ebbe costituita, quale or essa viemeglio risplende ad ossequio universale, Italia dell'Italia. E riconosciam tutti e ammiriamo in Dante il principal fondatore della nostra patria grande, ove il *si suona* a rammentorci, che per gli allettamenti di celestiali armonie e colla sapienza dell'arte ei ne chiamava all'unità degli animi in vincolo di fratellanza e d'amore.

Miracolo di virtù e per varietà di tempi e luoghi sempre stupendo, compiuta e splendida opera di natura e d'arte e di dottrina, vivente immagine di un popolo signore della gentilezza e civiltà, e senza manco la Divina Commedia. E onde mai l'umano ingegno bastò di salire a cotanta eccellenza? Amore per dispiegare l'eterne bellezze creò l'universo; Amore con la soave forza il tempera e governa; Amore tutte cose affatica e guida a termine fisso, nè nulla di grande, nulla di veramente perfetto riesce e

consiste ammirabile fra gli uomini, senza il consiglio e gli influssi dell'Amore cui le sorti de'mortali e degl'immortali si porgono obbedienti. Laonde ben presentì il savio d'Atene che « l'ottimo e bellissimo amore s'accosta ai buoni siccome rifugge da'malvagi, modera fatiche, timore, desiderii e parole, e a tutto presiede aiutatore e vigile conservatore ». A questa viva inspirazione mosso e fedele, l'Alighieri produsse al mondo una poesia non mai pensata, la quale sembrando pur d'essere naturale effondimento d'un cuore occupato all'amore di donna, assai più che umana, celeste, inchiudeva la potenza d'ogni nobile affetto e rivelava quanta virtù e gentilezza fosse nel cuore degl'Italiani. Proseguono intanto le sì amorose rime a rammorbidire gli animi con rafforzare il vincolo della natura, ed allora il civile ministerio, che il Padre dei popoli ne destinava, prese agevole indirizzo ed efficacia ad esercitarsi beneficando universalmente. Senza che, l'ideale bellezza, fulgida ai sublimi intelletti di Grecia e del Lazio e in confuso cercata dall'Italia col delicato sentimento, disfavillò più limpida e sincera al Poeta dell'età moderna, il quale non sì tosto l'accolse, che intera la impronto nel suo Canto e la offerse per forma esemplare ai concetti della sua nazione. Nè a ciò si tiene contento, poichè la perfetta idea di più in più l'innamora e con moltiplicata forza lo attira ed esalta. Ed è maraviglia a contemplarlo nella beata sua estasi, mentre ha gli occhi fissi e attenti sulle pagine di un libro grande. Mirate, o signori, che egli col *dolce stile nuovo* vien parte a parte componendo e raffinando il disegno della nostra letteratura; a darle proprio colore, varie tinte assume e dicevolmente accorda, e passionato v'infonde e ne fa risaltare un'anima inspiratrice d'opere degne dell'umana progenie: quella era l'anima del suo secolo che dissi? era l'anima del secolo nostro, il gran pensiero d'Italia. Nel congegnar l'immagine

d'una incivilita nazione e coltissima davvero, lo Schlegel s'avvisò d'aver a un tempo tratteggiata la compiuta idea della letteratura d'un popolo, ma forse non gli cadde in proposito di notare, che Dante nel suo Volume ebbe già, insieme con la letteratura, sì egregiamente rappresentata la propria nazione, come dalla crescente civiltà non poteva desiderarsi migliore. Sembra infatti che l'Artefice chiamasse a parte di tanto lavoro la giovinezza co'suoi generosi ardori, il virile consiglio, l'esperto accorgimento de' vecchi, lo squisito sentire della donna, l'uomo tutto, ed anzi le varie intellettive facoltà de' nostri popoli e ciò convenne, per operare che membra disgiunte e dolenti ripigliassero nell'unione il sentimento e la felicità della vita. Ancor essa la sapienza quivi degnava apparire ornata di quella sensibile e splendida formosità, nella quale, si disse, avrebbe dominato gli sguardi e l'amor degli uomini.

Da un sì vitale principio avvalorate, le nostre lettere confortarono eziandio la civiltà universale, e valsero ad insegnamento e alla diffusione d'ogni bell'arte racchiusa nella divina virtù della parola. Questa docilissima si porse al nostro Dante, ed ei seppe maneggiarla di suo pieno talento e per tutta guisa, sin che ne ottenne perfetti suoni e linee e colori, e la ridusse *norma a tutti i grandi artisti*. Imperocchè ritemprando l'arte antica e sublimandola ad esprimere la verità e i sentimenti del Cristianesimo, ne obbligò di riconoscerla a' portentosi e moltiplici effetti, qual essa è originalmente, provvida ministra e nipote di Dio. Fu perciò diritto consiglio che egli, il cristiano Poeta, figurato di maestà sfolgoreggiasse presso una delle sante porte dell'augusto Tempio, quasi a divietarne l'entrata ai profani. Ma troppo più gli si aspettava questo singolar privilegio d'onore, siccome a colui che unico sentì la sacra ambizione di prendere la corona poetica sul fonte del suo battesimo, e ne

ebbe compiuto il merito, per avere sovranamente rideatato l'arpa Davidica ad accompagnar gli oracoli e i canti del nuovo Israello.

Nel fiero servaggio di Babilonia pendevano dai salici le cetre avvivatrici della voce de'Profeti di Giuda, nè l'esultante inno di Mosè magnificò il Signore degli eserciti, se non quando la libertà aperse l'animo della eletta tribù a comprendere ed effondere la riconoscenza del beneficio solenne. Or gli arcani consigli di tempo in tempo e per intrigate vie si corrispondono a rivelare quaggiù l'arte della Bontà che a tutto provvede. Ed ecco che al fuggirsi di quella orribile barbarie, onde per secoli molti giacque oppresso e desolato l'Occidente, si riscuote l'italico Poeta; il quale, dalla sapienza di Cristo derivando una virtù divinatrice, precorre alla civiltà, ne sollecita ed assicura il trionfale avvenimento, *torna giustizia*, ei grida e anticipa il Cantico della liberazione de' popoli. Tributo inestimabile è questo, che la Divina Commedia largheggiava al Cristianesimo e alla civiltà, perocchè la parola di Dante è così fecondata della verità evangelica e potente ad influirla ne'cuori, che si ascolta quasi tuttavia risuonasse ne'templi dove già s'intese ad una colla Parola salvatrice del mondo. Sì fattamente le nostre lettere in sul riaprirsi alla seconda vita, piene dello Spirito creatore, congiunte colla scienza tesoreggiata dall'uomo e mosse da gratitudine, s'affrettarono d'innalzare la maggior lode al Dio che le eccitava a spandere per le universe genti la mansuetudine de'costumi e correggerle a sapienza. Il perchè non vorrem dissentire dall'eloquente Filosofo che nel sacrato Poema ne additò « la Bibbia del nuovo incivilimento, essendo per ragione di tempo e di pregio il primo riverbero della Divina ». Per fermo che la religione ivi stendendo amica e valorosa mano alla civiltà, a noi si disvela nel castissimo splendore delle sue

Google

bellezze, s'aderge altera de'santi suoi ministri e contro a' profani fiammeggia dello sdegno di Dio, a più mirarla, e più si allieta del sentirsi disciolta dalla tenebra delle mondane cure e ambizioni. Infervorato l'Alighieri nell'amore delle celesti virtù, de'bei colori che le raffigurano, rivesti l'idoleggiata Beatrice nel glorioso trionfo; e forse pel desiderio di meglio insinuarcele nell'animo, presentiva indovinando i colori che doveano spirare soavissima e non cessabile giocondità agli occhi nostri. Cattolica per essenza, la fede da Cristo edificata in carità ci si appropria tanto, e così innaturata e abituata riluce ne'nostri costumi, che non si uscirebbe del vero a dirla, per indole e intimo senso, italiana. Però è che l'eccelso Poeta nell'ammonirci a custodire l'unità religiosa, fondamento sicuro alla coscienza d'un popolo, della maggior forza ne astrinse a quella nazionalità che dall'efficace comunanza de'sentimenti e degli affetti ritira il suo vigore e prende impeto alle imprese di gloria.

Dall'unità, siccome prima radice, rampolla ogni bene; questo principio, professato dall'Istitutore della filosofia italica, s'aggirò mai sempre ne'pensieri di Dante sino a guidargli la ragione su ciò che s'attiene al politico ordinamento de'popoli e all'ottimo stato del genere umano. Di qui ei prese a vagheggiare il concetto della Monarchia reggitrice del mondo; ma per quanto ne abbia celebrato i diritti, stette pur fermo e solo nell'esaltare la giustizia delle nazioni pel clima distinte e per le inviolabili proprietà di natura. Nel che sopravanzò anco di pregio al sapiente Leibnizio, il quale nel diciassettesimo secolo, e in forma men possibile ad avverarsi, ebbe ripensato e fatto palese l'idea, o sia pure, l'eroico sogno d'un imperio universale. Oltre ciò, nell'assegnar al popolo romano quella suprema autorità stabilita a felicitare la repubblica degli uomini, il nostro

Poeta si consigliava di ricondurre l'Italia a unità e sull'antico seggio, scampandola dalle crudeli divisioni che la straziavano e distruggeano a morte. Miseri! eravam noi costretti a cercare nelle altrui disumane braccia la forza che ci mancava ad opprimere i nostri fratelli, e niuna vittoria inebriava gli animi, che non fosse un'allegra vendetta d'uno sull'altro *Di quei che un muro ed una fossa serra.* Ove si trascorrano le storie di quell'agitato secolo, inorridisce il pensiero al grido che le scellerate fazioni, trasmutabili di nome e d'animo non mai, a furiosa vicenda si rimandavano: Perisca la città, non la fazione. Dante all'incontro, sollecitato dalla carità del natio loco, bramoso tutto di estinguere le fiamme divoratrici, non tardava in quell'ora del pericolo d'ingagliardire il canto ad eccitamento di fraterna concordia e di pace, sopraggridando: Periscano le fazioni, riviva l'Italia. Un tanto salutevole ammaestramento risulta in pronto da qualsivoglia parte del Poema, sommi e chiarissimi esempi vi s'adducono a raffermarlo, rimuovonsi gli ostacoli e si porgono le agevolezze di recarlo in atto, le seguaci calamità dell'averlo spregiato vengono con energia descritte, la libertà offesa, le cose pubbliche non più nostre, lo splendore delle tradizioni oscurato, la ignobile vita, disonestato la storia; e tutto fu nulla ad accomunar forze e voleri per soccorrere alla nazione rimanente in servitù e all'esterminio.

Non però cadde invano la feconda parola, poichè la raccolsero quegli Spiriti magni in cui l'Italia sopravvisse a sè medesima e per rimprovero delle genti, che la vituperavano de mali onde le furon cagione e ingratamente disconoscevano la loro umiliata beneficatrice. Pur che si rimembrasse d'Omero, sovrabbondava a Platone la eloquente sapienza, nella Iliade già Socrate venne rintracciando gli ammonimenti di che reggere gli umani costumi,

non altronde le invariabili norme della poetica e dell'oratoria si dedussero dallo Stagirita, ed ivi in prima s'ammaestrò Pericle al civile reggimento e a discernere la giustizia delle guerre; ma, ciò che rileva assai più, la Grecia tutta vi s'inspirava e per la facondia degl'interpreti di più in più riscaldavasi ai sentimenti di patria nobiltà e concordia. Laddove alla parola di Dante, corroborata dal vigorosissimo ingegno del Macchiavelli e da Michelangelo condotta ad animare e tele e marmi, non rispose l'assonnata nazione, contenta alle facili ambizioni e nella mollezza degli ozi, cui i tiranni d'ogni maniera studiavano di adescarla e corrompere. Frattanto, oh lagrimevole memoria! per entro al grandioso e funereo ammanto dell'indomato Ferruccio, la libertà si dibatteva moribonda, e ancor non avea mandato l'ultimo terribile gemito, che l'attonita ombra del Cantore di Farinata e di Catone, fremendo e dolorando, disparve. A vero dire, forse perchè troppo attirati alla forma che apparente e bellissima ricopre la Divina Commedia, gran parte de'letterati del cinquecento non trapassarono molto addentro la dottrina riposta sotto l'ingegnoso velame; o pur soggiacendo agl'invidi tempi, disdegnarono di spiegarla ad assennare e congiugnere in amore le moltitudini inconsapevoli della propria giustizia non meno che della destinata fortuna.

Quindi rivolte in peggio le condizioni della Penisola, mentr'essa dalla sua ubertà nutriva la cupidigia e l'orgoglio degli estranei, sopravvenivano costoro ad aggravarci e contristare d'abominazione le nostre arti, il pensiero, financo la parola che li aveva fatti rivivere al secolo civile. Che se delle ebbre immaginazioni e del sì trasmodato e distorto scrivere de'secentisti tuttodì si vergognano gli intelletti sani, sopra modo ci accuora l'avvilimento a che fummo travolti e condannati. Impedita dall'operare ad alle-

viamento de' suoi dannosi travagli, indolente agli stimoli dell'antica alterezza e di gloria, cieca ad ogni suo bene, la sciagurata Italia, non che sforzarsi e procacciar di sciogliere le gravi ritorte, parve tripudiante nell'obbrobrio del suo servaggio. Or come poteva durare all'osceno spettacolo il dignitoso Maestro della rettitudine e della libertà? Per mezzo al frastuono di crudeli e furibonde armi e di favelle diverse, chi mai avrebbe inteso il pianto dell'italico Poeta, corrucciato all'ignavia della patria e alla desolazione? Il sovrano Architettore degl'invisibili mondi pur deliziavasi di rallegrar la solitudine e temperare gl'inestimabili affanni di quell'Anima eletta che, peregrina in terra, indovinava e percorreva sicura le vie del firmamento. All'udire sì miracolosamente cantata *La gloria di Colui che tutto muove*, certo il divino Galileo pregustò la sempiterna letizia, che dovea inebriarlo nel regno della Luce intellettuale e dell'amore.

Malaugurato secolo si fu quello, senza posa nimico alla bontà delle lettere e de' costumi, tuttavia non toccò al folle ardimento di voler abbattere la gloriosa fama dell'Allighieri, oggimai indivisa dalle sorti e dagli studi della comune patria. L'iniquo scandalo comparve bensì nell'età sottentrata all'indegno retaggio, quando (così la verità m'obbligasse a tacermi!) un uomo di chiesa e mantovano e conversante a sicurtà con Virgilio, piacevasi di assottigliar l'ingegno a blandire i volterriani sofismi che laceravano il più caro e sommo fra i più sommi poeti dell'Italia e del Cristianesimo. Ne vi avre' io amareggiato, cortesi miei signori, col ridurvi a mente le insolenze e il disdegnoso gusto del Bettinelli, se non fosse che per l'incauta ira di lui scoppiò la favilla, che rapida s'è poi trasmutata in vivacissima fiamma d'amore. Animosi in vero ed onoratissimi petti levaronsi a vendicare la nazione oltraggiata nel suo Poeta, e meritarono

Digitized by Google

che questi lor discoprisse in più evidente e profittevole maniera i suoi civili e reconditi ammaestramenti. E Tale allora surse appie dell'Alpi, che rifatta, se non riscontrata in Dante la propria natura e non mai sazio di ricercarsi a queste benigne aure vitali, devoto si astrinse all'Italia, e nel raffermarle con magnanimi sensi il principato della tragedia, le prometteva a salute un popolo nuovo, vigoreggiante di giovinezza e impaziente di mostrarsi degno a riconquistarle l'onore e la fortuna dell'armi. Astigiano di patria anch'io, esulto che Vittorio Alfieri qui, donde ne scaturisce la fonte indeficiente, temperasse la forte anima all'italica gentilezza per cattivare al Piemonte gli affettuosi risguardi de'popoli consorti, e disporlo a que'sentimenti che gli avrebbero un dì confuso la vita con quella della nazione. Se non che ricorsero tempi che n'andò in isconvolgimento il mondo, nè niuna autorità ristette in salvo; e comecchè balenasse a quando a quando alcun propizio raggio, dileguavasi incontanente ad aumentar l'orrore della tenebria. Tra le furiose onde inabissato, l'Italia no riusciva talvolta a gridare per suo scampo, o sempre indarno s'attendeva una mano soccorritrice: pur la misera non si è perduta, poichè sta negli eterei decreti che non debba perdersi una nazione privilegiata, cui Dio affidava come verace e sacro e inviolabile Palladio della civiltà, il Volume di Dante.

Del quale, se non vennero scrutati i più fruttuosi e profondi insegnamenti, si mantenne peraltro fervente l'esteriore culto anco in quella generale confusione degl'intelletti e delle dottrine. Veramente « dall'anno 1792 all'anno 1814 il mondo non pensò, fece. Ma quando Bonaparte se ne fu ita, e senza lui non si veniva più a capo di nulla, gli uomini allora dissero: Che s'ha egli a fare? Pensiamo; e si diedero a pensare ». Ciò ne affermava il savio e venerando Gino Capponi, insigne nostro decoro, nè altri

gliel saprebbe disdire, qualvolta consideri l'ardore e la concorde alacrità con che le menti, uscite dello smarrimento, si conversero a Dante per impetrarne luce e gagliardia ai loro pensieri. Da lunga e severa esperienza affaticate, si ristorano a quel Poema, ove non è mai che vanamente si cerchi un rimedio ai dolori de' popoli e la consolazione nell'avversità che assidua li conturba e martella. Dal Cenisio all'Etna poeti e prosatori, a utile gara concitati, s'argomentano di riaccendere e avvalorare le italiche speranze, e dalle opposte schiere e per tutto s'ode echeggiar Dante ad una voce sola, annunziando che al risorgere del suo Vate, dovesse la nazione sollecita apparecchiargli le vie. Ed eccola obbediente accingersi ad arrischiata e malagevole impresa, che infelicemente soggiacque, non senza aver prima chiarito la nostra giustizia e il valore, e provato quanto la patria carità ne'duri contrasti si raffini e divenga più acutamente ingegnosa e benefica. Perocchè essa allora provvide ad ergere un più cospicuo mausoleo per glorificare il Poeta, onde que' prodi ebbero conforto all'ardimentaso acquisto della sospirata libertà cittadina. Ed a rompere gli ostinati indugi, con lena affannata mandava i suoi lamenti e rimproveri il dolente spirito del Leopardi, al cui fervoroso canto, se le terrene armonie risuonassero distinte fra la costante melodia di Paradiso, avrebbe l'Allighieri in sua favella corrisposto dall'altezza de'cieli.

Amor d'Italia, o cari,
Amor di questa misera vi sproni,
Ver cui pietade è morta
In ogni petto omai....

Ma entro del vostro animo, egregi fiorentini, prevenne codesto amore, a che il novello Tirteo infiammava tutte le

Digitized by Google

anime gentili, e là nel Tempio dove s'accolgono l'*itale glorie*, Voi portati dall'affetto dedicaste a Dante un simulacro, il quale parea render cenno che la cara immagine paterna non tarderebbe a riconfortar le menti e i cuori de' rallignati o virtuosi nipoti. Indi è che questi s'accostano vieppiù ad illuminarsi alla divina fiamma della Commedia, e dietro la scorta de' valorosi e fidi maestri, così grandeggiano nel sentimento della nazionalità, da comunicarlo intorno intorno larghissimamente.

Vive, vive in quella poesia immortale lo spirito d'Italia, la ricorre tuttaquanta e ne erompe efficacissimo da ogni parte, e sopra suo valore ai estolle e magnifica chi ne riman penetrato: il vostro Eschilo me n'è testimonio, e 'l Cantor de'*Sepolcri*. Nè v'ha concetto, nè sentimento, nè un fatto propriamente grande, italiano dir voglio, che a meglio raffigurarlo non siansi recati e non si prestino gli alti versi, ove si diffuse il pensiero dell'ammirato lodator di Sordello. Vuolsi celebrare ai posteri la magnanima Venezia che intrepida al più spaventoso assalto (alla ricordanza inorgoglianilosi, ancor ne piange il nostro cuore) estenuata, vinta, indomabile, si esaltò sopra il barbarico suo vincitore e sospese in ammirazione il mondo?... Adunque s'incida su durevole bronzo il giuramento che nell'ora tremenda fremeva e moltiplicava l'impeto in que' romani petti; Dante porgerà all'uopo le parole: *Ogni villà convien che qui sia morta*. Ammirate effigiata in oro quell'augusta e malinconica sembianza: è dessa Italia, la quale, già troppo vilipesa nel suo diritto, or s'inchina riconoscente, e cogli accenti di Dante ringrazia e loda *Colui che la difese a viso aperto*. Di fermo, che ad imprese e nomi siffatti vien meno qualunque lode che non sorga dal sovrano Poeta della nazione. Ed egli medesimo par che a niuna gratitudine di canto s'allieti e risponda, qualora non gli rammenti la dolcezza a

che il suo vocale spirito avvinceva i cuori per sospingerli alle generose virtù. Ondechè il perspicace ingegno del Giusti, in cui natura ed arte adunarono i pregi di questo popolo, allorquando si eccitò a commendare le più sincere e di novo svelate fattezze del Padre suo e Maestro, gliene richiese le acconce rime, e potè con esse intrecciargli una Canzone degna e salutevole alla patria contristata di lagrime e di dolore.

Cosa incredibile, ma arcanamente vera! Dal nascimento di Dante in poi, l'Italia altro non reatò mai, che un profanato albergo di dolore. Ben la compianse il Poeta che delle nostre tante sventure parve addossarsi e altamente sentì il peso, talchè vivificando col suo grido il grido delle italiche turbe, lo tramando, crescente ognora, d'uno in altro secolo e paese. Grida eran quelle di miseri e di offesi, erano grida della spregiata ragione, dell'umana dignità avvilita, del servaggio che tormenta e uccide, erano grida di popoli, cui porgeva stimolo a vendetta l'infrenabile coscienza di santi diritti abbattuti e vituperati. Bisognò soffrire, e chiudere nel cuore il pianto per non afforzare sopra le nostre cervici la grave mano che ci premeva. Ed il lamentabile grido di Dante e d'Italia, ad essere esaudito e consolato, lungamente aspettava la grande Anima tua, o nostro Vittorio Emanuele. Oh te beato che non fosti *insensibile ai nostri dolori!* Vivi dunque e trionfa nel cuore della ricreata Italia, che libera vuol esser tua. Verrà, s'acceleri il Poeta del secolo nuovo, e ti additi in cielo apparecchiata una più lucente corona, che l'Allighieri non vide assegnata all'augurato Restitutore e Pacificatore d'Italia. Or chi mai persuase di spegnere le faville di superbia, d'invidia e d'avarizia accese a continuo distruggimento de' nostri cuori? Chi disvegliando scaltriva la libertà a fuggire le pertinaci insidie, dentro e fuori intese a dividere noi da noi stessi

Digitized by Google

per tutti convolgere nella oppressione? Chi se non Dante, prontissimo ognora nell'ammaestrare e inanimire quanti si affaticono a studio di cittadina carità e sapienza?

E diritto dal suo attivo consiglio procede quella stupenda concordia, quella forza e tenacità di propositi, quell'avvedimento e amore che stringe in un volere, innalza a riverenza e raccomanda i nostri popoli. Ma qui, nella più animata parte della nazione, convenne ch'ei dominasse colla rinnovatrice virtù, qui dove si riserbava l'onore di quelle battaglie, per le quali (a dar giusta fede all'Eroe che fu guida e coraggio a vincerle) « si richiede il più difficile valore, che combatte e doma le passioni, e il senno che discopre gli ostacoli e, non che se ne sgomenti, sa anzi farsene via all'intento ». Debitamente questo senno, questo valore aveasi a manifestare da un popolo che respira l'aure vivificatrici di Dante, che lo contempla in ogni sasso, che ne porta in volto i lineamenti, che nel linguaggio ne ritiene lo spirito e le armonie, e nelle patrie virtù ed imprese lo riguarda e seguita ad esempio. Quell'austero e sdegnoso sembiante or mi apparisce ricomporsi a serenità e dolce sorridendo. E mentr'io assorto ne miei pensieri passeggio coteste vie piene di popolo, allo scorgere tanta unità di animi, tanta dignità e prontezza a difesa della pubblica giustizia, tanta sollecitudine di ordinato e libero vivere civile, tanta annegazione di sè, tanto ardore per la salvezza d'Italia, una voce mi parla al cuore e par che risuoni per ogni lato

Onorate l'altissimo Poeta
L'ombra sua torna, ch'era dipartita.

Già viene in cospetto il tempo, e l'affrettiamo ne'voti dell'anima, che siano restituite alla sua diletta e or più che mai be-

nemerita Firenze, le sacre ossa di Dante. Su via, accorriamo a ricercare quelle ossa, a ravvivarle col nostro amore, a bagnarle delle nostre lagrime, rechiamole in trionfo. Ma a che trascorrono i miei pensieri? Venezia, la fortissima Venezia protende le mani avvinte, prega e piange.... Pietà e giustizia lo vuole; facciam libera Italia, poi guideremo al trionfo il suo Poeta. Ritemprati in Dante, la coscienza dell'aspettata giustizia, si dispiega in noi più viva e intera e dignitosa, fortificandoci nella speranza che pur una volta cesseranno le lunghe e diverse tribolazioni, a che il Redentore de popoli volle sperimentata la nostra nazione, per appunto che la destinava dispensatrice al mondo de' benefici più eletti e maggiori.

Infatti non è soltanto la condizione d'Italia che dalle rigogliose dottrine del massimo Poeta riceva al presente e regola e qualità nuova, ma e sì la vita delle nazioni che anelanti gli domandano e se ne promettono ristoramento e salute. Oh maraviglia! dalle remote sponde della Vistola, del Reno, del Danubio, della Senna, del Tamigi, insin dalla Neva celeri gareggiano le genti a venerare la patria di Dante, le terre molte se ne rintracciano che l'ebbero ospitato, i monti che echeggiando gli allegrarono il canto, le vie dove sospinto dai trafiggenti colpi della fortuna, egli n'andò peregrino a mendicare la vita. Qual monumento d'istoria e della religione de' nostri padri, s'interroga il divino Volume e s'investiga nelle profonde viscere, ogni apice se ne medita e difende, se ne dischiudono le intime bellezze e vi si ammira la sapienza che il Tommaseo ne trasse per comune tesoro. E perchè mai quest'alacre e ferventissimo studio, questo passionato amore, quest'onoranza che richiama tanti e svariati cultori intorno a Dante? perchè mai? Perchè la civiltà si rinnovella, e tutti nel segreto presentimento vogliono disporvisi, attingendo consiglio dal potente e con-

Digitized by Google

tinuo Educatore della civiltà universale. Lode a Dio! il lagrimato avvenimento d'Italia a stato di libera nazione, illuminatrice e riformatrice della mondana politica, visibilmente si appressa a confortare il secolo che or provvede e volge bramoso a divenire in tutta verità il secolo di Dante. Prodigio d'Uomo che è questo! Solitario gitta le fondamenta a costituire una la sua nazione; però ne determina a perfezione e stabilità la favella; conforme al patrio sentimento gentile, le privilegia d'una poesia nuova; le disegna ed esemplifica un'incivilitrice e propria letteratura; nobilita l'arte colla sapienza e pronto la somministra a general beneficio. Inspirandosi al Cristianesimo, se ne giova per vieppiù indurre a unità l'Italia e raddirizzarla al ministerio civile, immagina a ciò una monarchia per annodare i popoli in sè e sotto la pubblica insegna della giustizia; obbliato dai molti, rivive nei più robusti intelletti, fra le vicende delle umane lettere segna le norme per istimarne la bontà e il pregiabile officio, dall'operoso amore che gli è serbato, misura la libertà e l'indipendenza della patria; di questa interpreta i dolori, le speranze e ne addita il trionfo ad augurio della felice libertà dei popoli. Quando a una grandissima Nazione fu consentito dai cieli un Uomo che si al tutto la rappresenta e in cui può specchiarsi e riprendere virtù e sapienza, se avvenga che intorno ad esso ammirata e docile si raccolga e ne comandi l'ossequio alle altre genti, queste insieme con noi benedicano adorando l'eterno Consiglio. Dante e Italia risorgono, ed ecco vibrata la nuova luce a riabbellir l'universo.

E in tanto concitarsi degli animi alla sublime e difficile opera, cui ognuno nella via sua deve cospirare, lasciate, o miei benevoli signori, che io, secondo, la mia possibilità, nell'incessante cultura delle vostre sì civili e nobilissime arti, nel diritto zelo a diffondere la verità appresa alla scuola del Cattolicismo e di Dante, m'attenti di servire all'italica di-

26

gnità e corrispondere meno indegnamente a questo popolo, fioritissimo tra quanti consolano l'umana famiglia. Dacchè non ho sortito la grazia di nascere toscano (oh quante volte se ne afflisse il mio desiderio[1]), niuna letizia potea di più commuovere l'animo mio, niuna più attrattiva lusinga offerirmisi, che di ammirare lo Croce di Savoia folgoreggiante di mille lumi fra gli stemmi di questa insigne, Repubblica. Gli stemmi dei reggitori de'popoli si presentano onorabili, sempre che siano gli stemmi della giustizia che si vuol vendicata; ma è supremo, non manchevole, incomparabile vanto di Re Vittorio Emanuele, di poter umiliare ogni fronte dinanzi al suo Stemma, nobilitato e glorioso dello Stemma d'Italia che vien rigenerandosi in Dante a felicità del mondo.

5831739

Digitized by Google